Anno VIII - 1855 - N. 318

L'OPINIONE

Lunedì 19 novembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 18
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 18 NOVEMBRE

LE EMIGRAZIONI ED IL DIRITTO PUBBLICO

La *Gazzetta di Milano* distingue le emigrazioni in due categorie; le une religiose, non nocive agli stati che le ricoverano, politiche le altre e seme di torbidi e di violenze. In ciò il foglio di Milano è interprete fedele della politica austriaca, la quale, atea in sommo grado, non riconosce nella religione altro che uno stromento più o meno pieghevole, che si adopera, finchè conviene, e si getta via e si dispregia, quando lo si crede inutile. La religione non è mai stata indipendente nè libera in Austria. Il clero è sempre stato considerato e si considera tuttavia da meno dei militari e degli impiegati civili, e l'*Armonia* che fa festa pel concordato, se andasse nel Lombardo-Veneto, vedrebbe qual sorta di libertà abbiano i vescovi ed i parroci, e forse le prenderebbe vaghezza di ritornare in Piemonte, ove, malgrado le persecuzioni che dessa lamenta, ha una libertà che l'Austria non conosce nè tollera in alcuna classe e molto meno nel clero, che vuole devoto, obbediente e servo, e dovrà adattarsi a rimaner tale, anche dopo il concordato.

È naturale che considerando la religione soltanto uno stromento, non dia alle emigrazioni religiose l' importanza che attribuisce alle emigrazioni politiche, ma la *Gazzetta* debbe avere studiata la storia nel P. Loriquet per sostenere che le emigrazioni religiose non turbarono la tranquillità degli stati dove furono raccolte. È un paradosso confutato dalle storie di Francia, di Olanda, della Svizzera e della stessa America, dove si videro uomini che fuggirono la tirannide delle coscienze nel proprio paese, prender parte, nei paesi che li ricoverarono, a tutte le lotte di religione, fomentarle e sostenerle col fanatismo e coll' improvvido zelo di ciechi settari.

Bisogna sconoscere l' indole dell' uomo per supporre che chi è fermamente convinto di una verità, non cerchi di farla prevalere così nello stato, in cui si ricovera, come nella sua stessa patria, specialmente in secoli, nei quali, la società trasformandosi, sono più accese le passioni e le individuali convinzioni si scambiano pel consenso dell' opinion pubblica e si riguardano come dogmi di fede.

Le emigrazioni non danneggiano, allorchè cercano rifugio in paesi, in cui hanno trionfato i principii per quali combattono e soffrono. Egli è così che i protestanti, sottrattisi all'eccidio di Francia, arrecarono all' Inghilterra, ai Paesi Bassi, ricca messe d' industria e di prosperità. Ma è questa virtù speciale delle emigrazioni religiose, o non piuttosto di tutte le emigrazioni? Non ricercano gli emigrati politici asilo e protezione negli stati, dove signoreggiano le istituzioni da essi vagheggiate? E finchè essi non turbano la quiete ed ingrati congiurano contro le leggi che li coprono della loro protezione, qual pretesto può esser di offenderne la libertà e qual pericolo per gli stati?

Una storia importante sarebbe quella delle emigrazioni e della loro influenza sulla coltura e sulle leggi dei paesi, ove posero la loro dimora. Molti vantaggi che passano inosservati si rivelerebbero a chi imprendesse di ordire la vasta tela dei loro patimenti, delle loro imprese e delle loro illusioni, e si conoscerebbe fin dove arriva l' ignoranza degli apologisti dell' Austria.

La *Gazzetta di Milano*, deviando dal sistema, sentenzia che gli esuli politici d'Italia sono principalmente imputabili delle maggiori calamità che afflissero la penisola. È questa una asserzione, che a forza di ripetersi, è creduta verità incontestabile; ma quali ne sono le prove? Gli uomini che l'alternarsi delle fazioni nelle repubbliche italiane cacciava dalla propria patria, hanno, parteggiando or per questo or per quel liberatore, e nel desiderio di riveder il luogo natìo, tentate pazze imprese e sconvolti gli ordini e perfino chiamati gli stranieri in loro aiuto ed invitatili a scendere in Italia, ma quelle erano fazioni di partiti più che aspirazioni di libertà, erano uomini che sbanditi dalla violenza, cercavano colla violenza di rientrare e ristabilire il governo secondo i propri proponimenti.

È possibile alcun confronto fra le emigrazioni italiane dal 1300 al 1600 ed i fuorusciti d'oggidì? Non v' ha nazione che conti al presente tanti emigrati quanti l' Italia, non v'ha paese che non ne ricoveri qualcuno, tacito accusatore dell'infelice condizione delle sue province. Si vorrà da ciò conchiudere che l'Italia ha più utopisti, più accese menti, che non la Germania, la Francia e l'Inghilterra? O non è piuttosto la più eloquente prova della tristezza dei governi che costrinsero tanti cittadini ad abbandonare il proprio paese, il proprio casolare, le proprie faccende, per salvar la vita, l'onore e la libertà?

Non è singolare l' udire l' Austria accusare le emigrazioni italiane di congiurare ai danni della Penisola? Se non vi fosse l' Austria, avrebbe l' Italia migliaia de' suoi figli in tutti gli angoli della terra? Diciamo l'Austria, perchè è general persuasione, che se dessa non avesse piede in Italia, non sarebbe più governo assoluto e tirannico, il quale rendesse mal sicuro e pericoloso il vivere sotto il suo reggimento, e l'Italia qual madre amorevole, richiamerebbe i suoi figli dall'esilio e li stringerebbe al suo seno. Del resto convien distinguere emigrazione da emigrazione. Il passaggio volontario o forzato da una provincia all' altra d' Italia non può appellarsi emigrazione nel rigor della parola, a meno che i diversi popoli italiani non siano che distinti stati, senza nesso e legame di origine, di lingua, di tradizioni, di affetti e di bisogni.

La *Gazzetta di Milano* chiama il *Sommario della storia d' Italia* del conte Balbo un *geniale romanzo*. Se è un romanzo, perchè l' Austria l'ha proibito ed escluso dai suoi stati, essa che permette l' introduzione e la lettura de' romanzi più immorali e non teme che la storia? L' Austria è più timorosa del governo di Napoli, il quale permette il *Sommario storico* del Balbo, senza tener conto del divieto della cancelleria di Vienna.

Ancora un' osservazione. Discorrendo a modo suo, le vicende della presente emigrazione francese, la *Gazzetta* scrive:

« Meditando, per salire al potere, l' eccidio del suo e di ogni altro governo, essa « fa appello a quanto di più codardo mai « possa pensiero disumanato o frenetico. « Accomuna a' suoi sforzi la schiuma di al- « tre nazioni, sparpagliata qui e qua per « gittar lo scompiglio su' piccoli stati del « Continente. La sua propaganda si tra- « sforma talvolta in sembianza benevola, e « con maschera d'aulico ossequio s'insinua « a nutrire di seducenti lusinghe ambizioni « regali. L' indipendenza dei piccoli stati « non riposa che sul fondamento del diritto « pubblico: rischia di perderne le ragioni « qualunque di loro si attenti a violarle. »

L' allusione del foglio austriaco è troppo trasparente, perchè passi inosservata; però si può chiedere, se il diritto pubblico è immutabile, se le trasformazioni subìte nella età moderna, dal trattato di Vesfalia in poi, se il continuo ricorso alla forza per sostenerlo non dimostrino ch' esso è variabile e progressivo e che attualmente poggia sopra fragili fondamenta. Ciò che scrive la *Gazzetta* dicevasi prima del trattato di Cherasco nel 1631, prima del trattato d' Utrecht del 1713; prima del trattato della quadruplice alleanza, del 1720; prima del trattato; di Acquisgrana nel 1748; prima dei capitali di Vienna del 1815; e tuttavia il diritto pubblico europeo si è sempre modificato alcuni piccoli stati scomparvero, altri, come Casa Savoia, pei menzionati trattati, ingrandirono e divennero forti ed influenti e per posizione e per ispirito bellicoso e per senno politico, intanto che stati di primo ordine rimasero stazionari e decaddero dal loro grado per le interne dissensioni, per lo estendersi e progredire di stati vicini, o per politica inetta. L' Austria trovasi al presente nelle condizioni in cui era nel 1815? È dessa accresciuta di potenza nelle stesse proporzioni della Francia, dell' Inghilterra, della Prussia e della Russia? Il suo contegno nella guerra d' Oriente non rivela le difficoltà della sua interna situazione, la sfiducia nelle proprie forze, i timori di popolari sollevazioni? A che dunque ricorrere al diritto pubblico, se questo diritto non si sa sorreggere, o se si fa una implicita confessione che desso dura finchè durino le circostanze nelle quali fu stabilito?

L'indipendenza degli stati, così piccoli come grandi, riposa sul senno dei governanti e sull' amor de' popoli, più che *sul fondamento del diritto pubblico*. Il giorno che i popoli acquistano la coscienza de' propri diritti e la misura delle offese è colma, il diritto pubblico non è più sicura tutela, ed è mestieri di riformarlo. E ciò che si è sempre fatto e che tiene viva la speranza si farà di nuovo in un prossimo avvenire.

MARINA MILITARE

Senza ricorrere a tempi assai remoti noi abbiamo due date recentisssime (il 1848 ed il 1855), che ci dimostrano a sufficienza l'importanza della marina per il nostro paese, e quindi il bisogno vivissimo di riordinarla prontamente. Il 1848, così pieno di avvenimenti, in cui si vidde un re stendere generosamente la mano alla rivoluzione per compiere quel voto che stava in cima de' suoi desiderii, la indipendenza d'Italia, il 1848 venne, per quasi dire, a concentrarsi tutto intero nel nostro paese, che raccolse perciò l' eredità di quelle speranze pur troppo rimaste deluse ma non spente. Carlo Alberto passava il Ticino con un esercito, e un mese dopo partiva la nostra squadra da Genova. È cosa notoria qual danno abbia portato all'andamento della guerra lo scarso numero di piroscafi di cui la nostra marina potè disporre al suo giungere nelle acque di Venezia, quando la squadra austriaca si riparava dinnanzi alla nostra nel porto di Trieste. Si lamentò in quel tempo l'insufficienza del personale e del materiale, il difetto d' armamento di molti dei nostri legni, la cattiva costruzione di altri, in una parola la mancanza di buone istituzioni che regolassero l' andamento del servizio marittimo.

Noi rammentiamo questi dolorosi argomenti, affinchè la storia delle vicende trascorse possa almeno una volta servirci di guida per gli avvenimenti futuri!

Venne la spedizione d'Oriente, e gli stessi inconvenienti che si presentarono nel 48 si rinnovarono nel 55, con la differenza che i primi andarono a detrimento della guerra; oggidì invece a tutto svantaggio delle finanze e del commercio. Si ritiene forse una massima di buona amministrazione quella di comperar una merce quando viene maggiormente ricercata? Noi comperiamo tre piroscafi oggidì che tal genere di bastimenti accrebbe enormemente il suo valore: noleggiamo i piroscafi della compagnia Rubattino, oggidì che i noli si pagano con spese esorbitanti. E col noleggio di codesti vapori, forse che il commercio con Tunisi e quello con la Sardegna non ne viene e soffrire? Per conseguenza un minor introito alle dogane, che si combina con una profusione di denaro in compere e noleggi a tutto danno delle finanze dello stato. — Eppure una parte del giornalismo, sia dopo la guerra del 48 che per la spedizione d'Oriente, non mancò alla sua missione col suggerire al governo le vie migliori per riparare tanti e sì gravi inconvenienti.

Le due epoche che noi abbiamo preso per base delle nostre argomentazioni ci dimostrano una verità assoluta, che cioè la marina per lo stato nostro non è un oggetto di lusso, quindi bisogna che noi abbiamo una proporzionata forza marittima da guerra, altrimenti quando verrà il momento di servircene saremo obbligati a profondere il denaro ricavando pochissimo profitto.

Da tutto ciò adunque il bisogno di riformare completamente la nostra marina militare, la quale se per fortuna non difetta di ufficiali abili e distinti, manca pur troppo di equipaggi militarmente istruiti, e difetta poi in tutti gli ordinamenti che la reggono.

APPENDICE

—o—

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE (*)

TEATRO CARIGNANO. — Poliuto, *tragedia lirica in tre atti di Salvatore Cammarano, musica del maestro Gaetano Donizetti. — Prima rappresentazione.*

La Malibran rediviva o la Pasta ringiovanita non provocherebbero applausi maggiori di quelli ottenuti l'altra sera dalla signora Piccolomini nel *Poliuto*. La solenne caduta da cui, per un' imprudenza dell' impresa, l' opera era minacciata, si cangiò, grazie alla signora Piccolomini, in un grande trionfo, e giacchè il signor Ronzani ebbe tanto buon senso da rimediar a quegli inconvenienti che ne turbarono la prima rappresentazione, il *Poliuto* ripeterà i miracoli della *Traviata*.

Eppure Donizetti si mostrò in tale opera meno bene inspirato che in molte altre; l'intiero primo atto (esclusa la cavatina di Paolina) e la prima metà del second'atto non escono dai limiti della mediocrità, e solo dalla metà del second' atto in giù la musica si solleva all'altezza del soggetto o diventa degna dell' illustre maestro. Nel libretto tolto dalla nota tragedia di Corneille non vennero neppur conservate le migliori scene di questa, che pure avrebbero offerto largo interesse musicale. I caratteri furono appena accennati: quello di Paolina, specialmente nei due primi atti non è che una riproduzione di un carattere posto in scena le mille volte, ed il Cammarano non seppe trapiantare nel suo libretto quel tipo di donna virtuosa che Corneille avea ideato e che sarà sempre considerato come una delle sue più belle creazioni. I versi conservano un'ombra di pudore letterario, e non vanno posti ad un fascio con quelli del Piave; Cammarano era imitatore di Romani; ciò significa che non disprezzava ogni pregio di lingua ed ogni regola di grammatica come fanno i librettisti moderni, ma con tutto ciò le sue tragedie liriche, come egli volle chiamarle, vi lasciano sovente freddi ed indifferenti anche quando, come nel *Poliuto*, il soggetto è per se stesso drammatico ed interessante.

Ma la signora Piccolomini conobbe al par di noi le imperfezioni del libretto. Essa, non sappiamo se per arte o per istinto, alla Paolina di Cammarano sostituì quella di Corneille, e fece quanto era in suo potere per restituire al personaggio da lei rappresentato quella tinta di dolce fermezza e di generosa virtù, che distinguono la Paolina ideata dal sommo tragico francese.

Abbiamo veduta in questa medesima parte la Rachel, la quale la intende e la interpreta a un dipresso come la Piccolomini. L' attrice francese che ordinariamente riesce a meraviglia nelle passioni energiche e concitate, ha saputo in questa tragedia contenere e trasformare il suo ingegno. Fin dalle prime scene essa fa presentire la sua conversione, e lo spettatore ben comprende che ciò che la sostiene nelle sue lotte e nelle sue sventure è già un raggio di quella virtù cristiana che tutta invade l'anima sua nell'ultimo atto. La signora Piccolomini ci pare che abbia seguìta la medesima via; sin dal primo atto, nella sua cavatina e mentre ode la preghiera dei cristiani colla voce e col volto dimostra che nel cuore di Paolina le credenze pagane sono assai titubanti. Nel finale del second'atto, quando trema pel marito e invoca per lui il Dio dei cristiani, si scorge chiaramente che la sua conversione ha fatto un passo, sicchè quando questa succede per intero essa non giunge inaspettata e diventa quasi necessaria. In poche parole la signora Piccolomini ha ottimamente interpretato il carattere di Paolina, la quale secondo Corneille, non è altro che una donna cristiana senza saper d'esserlo nei primi atti della tragedia, mentre nell' ultimo confessa quelle verità di cui era già dapprima convinta.

Ci dispiace che una delle scene in cui forse la signora Piccolomini sarebbe stata più grande si sia dovuta sopprimere alla prima rappresentazione. L' insufficienza di un artista ne fu cagione, e qui cogliamo il destro di rimproverare all' impresa il modo imprudente e poco decoroso in cui si è regolata. Il torto non è dell' artista che venne riprovato, ma dall' impresaro che lo ha offerto in olocausto al pubblico. Se il signor Ronzani non era mosso da un sentimento di riverenza verso gli spettatori, era almeno debitore di qualche rispetto alla signora Piccolomini, e non doveva porne a pericolo la riputazione artistica. Se essa invece di far prova di sangue freddo, si fosse lasciata sgomentare dalle urla e dai sibili che accolsero tutti i pezzi dell' opera in cui avea parte Severo, il pubblico che giudica secondo le impressioni che riceve le avrebbe perduto buona parte di quella stima che le professa, e avrebbe creduto che nessun'altra parte le convenisse fuorchè quella di Violetta. Il sig. Ronzani, che fu ed è artista, dovrebbe badare a tali cose, giacchè se nel principio di sua carriera si fosse agito con lui in tale maniera, difficilmente si sarebbe sollevato a quella fama a cui il suo merito e la sua abilità lo fecero salire.

Per sua buona sorte, la signora Piccolomini si armò di *coraggio civile* ed ora le cose sono al punto che avendo l' impresa incaricato della parte di Severo il sig. Colini, il *Poliuto* contenderà alla *Traviata* il vanto di terminare le rappresentazioni della stagione. Sappiamo bene che il maggior interesse dell' opera consiste nella Piccolomini; ma è necessario che dessa sia meglio secondata, che al sublime non tenga dietro il ridicolo, che all'entusiasmo del pubblico non si ponga continuamente un argine col destarne le risa e l' impazienza.

E l' impresa sarebbe stata indegna del favore

(*) *D'or innanzi la Rivista teatrale verrà pubblicata nel numero della Domenica.*

Abbiamo ferma fiducia che i nostri lettori si saranno avveduti che le nostre osservazioni tendevano ad un unico scopo, l'avvenire del paese, e non erano dettate da interessi privati. Se nominiamo qualche persona è soltanto perchè la sua posizione o può immensamente giovare in questi momenti all'avvenire della marina o ne inceppa con la sua presenza il pronto riordinamento. Gli individui non vengono da noi citati o per simpatia privata o per animosità particolari.

Premesse queste considerazioni noi dividiamo le riforme da farsi in due parti. — Quelle che hanno per iscopo di provvedere all'insufficienza numerica del nostro personale, di aumentare il nostro materiale, sia per gli usi di guerra che per quelli da trasporto, d'impedire la distruzione di quello spirito militare e di quelle istituzioni che formano la base precipua dell'istruzione di cui deve andar fornito l'equipaggio di un legno da guerra, e di risparmiare, almeno per l'avvenire, molte spese alle finanze dello stato. Attesi gli attuali bisogni, le circostanze in cui versiamo ed i tempi che corrono, fa d'uopo che le riforme appartenenti a codesta prima parte sieno messe in opera senza alcuna perdita di tempo. Esse sono le seguenti:

1. Armare *completamente* in guerra *quattro* dei nostri bastimenti, cioè: il *Carlo Alberto*, il *Governolo*, il *San Michele* e l'*Euridice*: formare con questi legni una squadra d'istruzione ed affidarne il comando al capitano di vascello conte di Parsano. Di questa squadra parlammo nel nostro num. 314.

2. Aumentare *i quadri* degli ufficiali di vascello, basandoli sopra al materiale esistente. Vedi i nostri numeri 169, 176, 200.

3. Si potrà allora rimpiazzare almeno *una parte dei vacui* di questi quadri, con persone che abbiano ricevuto un'educazione militare marittima: poichè è molto strano che avendo noi estremo bisogno di ufficiali e possedendone un certo numero di disponibili nello stato, non si voglia ricorrere all'opera loro. Allargati i quadri non vi sarebbe alcun ostacolo *pratico* per richiamare ufficiali di marina a riempiere il posto di ufficiali di marina: non essendovi alcun'altra classe di persone atta a disimpegnarne *adeguatamente* le funzioni (Vedi i numeri 176, 184, 186, 200, 290, 314).

4. Far una *nuova leva* di marinai che la scarsezza del numero attuale non permetterebbe di armare convenientemente i nostri legni (191, 208).

5. Aumentare *e di molto* il numero degli *alunni* della R. scuola, onde provvedere all'avvenire (184, 244, 314.)

6. *Abbandonare* l'erroneo sistema di far *ulteriori acquisti* di bastimenti all'estero seguendo le norme che lamentammo più volte (191, 221, 314).

7. Riparare *completamente* tutti quei legni che ne avessero bisogno, e non attendere di farlo quando il soprassedervi potrebbe riuscire di sommo pericolo alle navi stesse (314).

8. Sistemare *successivamente* l'elice al *San Michele*, al *Desgeneys*, al *Beroldo*, al *San Giovanni* ed all'*Euridice*. Rimediare adunque in oggi ciò che non si è voluto eseguire a tempo debito. È troppo grande il vantaggio che si ricaverebbe da codesta applicazione sia come forza militare, sia come legni atti stupendamente al trasporto in Crimea per rinunciare a tale sistemazione. Non occorrerebbe più comperare altri cattivi piroscafi da guerra: si risparmierebbero somme immense che ora si spendono nei noleggi: si ridonerebbe al commercio quel numero di vapori che ora per la nostra inerzia nel pensare a tempo alle cose di mare, gli abbiamo tolto così inopportunamente (269, 176, 270, 314).

9. Sollecitare i lavori al *Vittorio Emanuele* e porre *in costruzione* qualche altro bastimento della stessa qualità. L'armo a trasporto cambiando tutta la sistemazione dei pesi sopra una nave da guerra, costruita per portar cannoni, risulta a grande detrimento della durata di un bastimento: epperciò noi da qui a pochi anni ci troveremo con una parte del materiale affatto logoro per la lunga età e con il rimanente che richiederà urgente bisogno di subire un generale raddobbo. Noi adunque se non pensiamo a premunirci con nuove costruzioni contro quest'epoca che accennammo, ci ritroveremo un giorno a non avere disponibile nemmeno un solo dei nostri legni (155, 200, 221, 290).

10. Riordinare immediatamente tutti quei regolamenti i quali concernono *il servizio di squadra* onde togliere il comando di queste o delle divisioni navali sia dalla dipendenza del comando della marina, sia da quella più strana ancora e senza esempio anteriore, mercè la quale i bastimenti sono sotto gl'immediati *ordini* del comando del corpo spedizionario. Far invece che il ministero trasmetta direttamente gli ordini al caposquadra, e questi del pari corrisponda col ministero senza alcun intermediario (169, 299, 314).

11. Disporre in miglior modo il *servizio dei nostri trasporti*: non lasciare il comando della divisione sopra un bastimento a vela (l'*Euridice*, fregata a vela con 2 cannoni): non permettere che rimangano in mar Nero alcuni bastimenti stazionari con 2 ufficiali al loro bordo (fregata *Desgeneys* di guardaporto (?) a Balaclava): sistemare in una parola tutto codesto servizio che richiede maggior sorveglianza e più regolarità, onde i nostri feriti o gli ammalati trovino a bordo dei nostri legni il maggior sollievo possibile e non debbano invece, per le cattive sistemazioni interne o per la qualità dei legni impiegati a trasportarli, vedersi aggravare i loro mali. Si consultino a questo proposito gli ufficiali sanitari e si tenga conto delle loro osservazioni (169, 314).

12. Si utilizzi nel miglior modo il *golfo della Spezia*, poichè rimanendo la marina da guerra in Genova non si potrà mai provvedere convenientemente all'istruzione degli equipaggi. Una città grande e commerciale offre troppe distrazioni ed impedisce d'impartire col mezzo di esercizi quel corredo di cognizioni di cui abbisogna il marino da guerra. Noi parliamo soltanto di utilizzare le immense risorse che la natura ci ha offerto nel golfo della Spezia e non intendiamo riferirci per nulla al vasto progetto di Napoleone il Grande (169, 200, 221, 290).

13. Destinarvi un legno per l'istruzione d'artiglieria da darsi ai nostri marinai e rimettere la scuola dei mozzi (208, 245).

14. Pensare seriamente alla questione degli approvvigionamenti, che noi per falsa economia crediamo di risparmiare i denari col non far a tempo debito le necessarie provvigioni (Vedi a questo proposito la *nota* del bilancio marina 1856).

Tutte codeste riforme che, ripetiamo, bisognerebbe immediatamente porle ad effetto, vennero tutte quante avversate da quelle persone, che se non di *nome* certo di *fatto* dirigono ed amministrano la marina nostra da guerra. Codesta circostanza ci induce ad insistere sulla necessità di mutare ed il comandante generale della marina in Genova, cavalier Peletta, ed il suo segretario conte Serra in Torino. Condotte a termine le riforme suaccennate e mutate queste persone, le quali o per le loro idee preconcette o per la loro età avanzata condussero o lasciarono si conducesse la nostra forza navale a quello stato di deperimento in cui ritrovasi oggidì, si dovrebbe allora por mano alla seconda parte delle riforme atte a formare un giorno una marina da guerra bene ordinata, ad ottenere quindi il vantaggio di spendere bene i denari dello stato, a migliorare inoltre la condizione della marina mercantile, e per conseguenza quella del commercio marittimo che renderebbero maggiori introiti alle finanze.

Ecco a parer nostro le riforme necessarie per ottenere un tale scopo:

1. Separare *definitivamente* il ministero della marina da quello della guerra, dando a ciascuna di queste amministrazioni *un ministro apposito*. L'avere due ministeri ed un solo che li diriga, come avviene oggidì, porta seco la dannosa riunione di codesti due rami di forza pubblica così distinti tra loro e senza veruna relazione. E ciò è tanto vero, che perfino nella relazione presentata nella tornata del 29 maggio anno corrente dal deputato Arcais a nome della commissione incaricata di esaminare il progetto per il riordinamento degli istituti militari dello stato, troviamo emesso il desiderio che la R. scuola di marina venga a far parte di un tale progetto che non può risguardare se non il ministro della guerra, senza invadere sconvenientemente le attribuzioni di un altro ministero. Per le ragioni da noi avanzate onde dimostrare tutta la necessità di una tale separazione, vedi i nostri num. 208, 270, 290, 299, 306.

2 Istituire un consiglio *deliberativo* di marina a somiglianza dell'ammiragliato inglese (159, 299, 306).

3. Formare *un piano del materiale* di cui deve comporsi la nostra marina da guerra costituito sugli interessi politici e commerciali del paese combinati con la posizione nostra geografica e con lo stato delle finanze. In tale piano non si perdano di vista le più recenti applicazioni delle scienze all'architettura navale, onde non si rinnovino gli inconvenienti passati, che cioè noi cerchiamo aumentar il numero dei piroscafi a ruote quando le altre marine pensano ad abbandonarli, ne facciamo costruire di quelli armati di fianco, mentre le altre squadre concordano nel riconoscerne tutto lo svantaggio ed il pericolo in un combattimento, e che invece oggidì manchiamo di legni ad elice allorchè le potenze marittime bene avvedute ed ordinate riconobbero da varii anni i vantaggi di tale applicazione (165, 169, 221, 314).

4. Sul materiale prestabilito si formi il *quadro degli ufficiali di vascello*, e tale quadro sia sempre completo chè non v'è mai esuberanza nel numero degli ufficiali di marina. Così non si rinnoveranno gli inconvenienti di dover ricorrere, come nel 48, ai capitani mercantili: così non ci ritroveremo più nella necessità in cui versiamo oggidì di lasciare una fregata con *due* ufficiali; di ricorrere ai piloti d'altura perchè disimpegnino le funzioni di ufficiali di marina; di destinare gli ufficiali di fanteria a comandar il *quarto* sulle nostre navi; di aggravare orribilmente il servizio all'ufficialità per difetto di numero: di dover richiamare dalla Crimea quasi tutti i nostri piroscafi onde avere un numero sufficiente di ufficiali per armar convenientemente i due legni che accompagneranno il nostro re nel suo viaggio: infine onde non si rinnovino tutti quegli inconvenienti pei quali il giornalismo si è in questi ultimi mesi con tutta ragione allarmato (165, 169, 176, 186, 200, 290, 314).

5. *Abolire* la carica e le funzioni *di comandante generale della R. marina* in Genova per sostituire in sua vece il *consiglio esecutivo* (270, 290).

6. Riformare tutti *gli ordinamenti risguardanti al personale* ed alle varie cariche principali della nostra marina (169, 231).

7. Istituire il corpo *tecnico d'artiglieria* navale (216, 221, 231, 250).

8. Creare il corpo *marinai-cannonieri*, che unito con quello *dei marinai*, costituisca il corpo *R. equipaggi*, il qual corpo soltanto, e non altri estranei al mare, sia incaricato del servizio di bordo (191, 200, 208, 221, 231, 245).

9. *Abolire* il battaglione *Real Navi* ed istituire in sua vece un corpo di *guardie marittime*. Si esamini il bilancio e poi ci si risponda se nelle attuali condizioni delle nostre finanze sia ragionevole di spendere tanti denari per un oggetto di lusso, per un corpo che ora consta in Genova di circa quaranta persone componenti il suo stato maggiore ed un centinaio di soldati (?) (186, 191).

10. Abolire l'istituzione *dei piloti d'altura*, poichè essi non sono ufficiali di vascello, mentre ogni ufficiale di vascello dev'essere pilota d'altura, per cui oggidì rimane inutile una tale istituzione (184).

11. Presentare un progetto di legge il quale abbia per iscopo di *trasferire gradatamente* tutta la marina militare alla Spezia e lasciare al commercio la darsena di Genova che in oggi il giornalismo di quella città comincia di nuovo a lagnarsi su tal proposito e con ragione.

12. Eliminare dal bilancio della marina *tutti quei servizi* i quali non appartengono alla sua amministrazione e non fanno che aumentare la cifra totale del suo preventivo (*Vedi le varie categorie del bilancio* come p. e. Isola Capraia, Bagni marittimi, ecc.).

13. Richiamare al ministero della marina tutte quelle *attribuzioni* che in oggi trovansi sparse qua e là per i varii ministeri. (*Vedi le attribuzioni dei medesimi*).

14. Determinare preventivamente le norme generali da seguirsi per i *raddobbi* e le *riparazioni* dei nostri legni: le quali norme si possono prestabilire dietro dati statistici con tutta la maggior sicurezza (*Vedi qualunque trattato di amministrazione marittima*).

15. Erigere in sistema permanente *lo stato* dei bastimenti galleggianti e di quelli sui cantieri a differenti gradi di costruzione, onde provvedere esattamente agli *approvvigionamenti* annuali: e stabilire del pari l'altra *proporzione* importantissima nel materiale galleggiante: per conoscere quanti legni debbano rimanere in armo, quanti in commissione di porto e quanti disarmati o sotto riparazione (169, 200 e qualsiasi trattato di amministrazione marittima).

16. Mettere la *forza di tutti i corpi* della marina in proporzione sul materiale — Riordinarne i regolamenti — Abbandonare il sistema vizioso di *reggimentare* la marina nei regolamenti, nel vestiario, nei nomi ed in cento altre cose. Noi sulle fregate abbiamo i medici di reggimento (?) e di battaglione (?) (237, 200).

17. Riordinare l'amministrazione dei *porti e spiaggie*: affidare ai capitani di porto le incumbenze dei consoli (?) di marina e sopprimere questi ultimi: riformare del pari la sanità marittima ed i vari ordinamenti spettanti alla marina mercantile ed alla polizia dei porti.

18. Far una buona legge *sulle pesche*.

19. Dietro le nostre relazioni politiche e commerciali determinare le varie *stazioni e crociere* dei nostri bastimenti e delle divisioni. — Non ommettere *le squadre* annuali *di evoluzione*. Non aumentare inutilmente le spese di armo e disarmo, diminuendo in pari tempo i vantaggi d'istruzione, col destinare un legno da guerra ad una campagna di pochi mesi. Pubblicare nel *Giornale ufficiale* tutte le nomine degli stati maggiori dei bastimenti, dei comandi diversi e dei traslocamenti.

20. Riforma del codice penale marittimo.

Giunti al termine delle nostre considerazioni, speriamo di non aver omesso alcuna riforma importante, come del pari siamo certi di non aver suggerito nulla che possa essere difficilmente posto in pratica.

Il governo saprà e vorrà comprender finalmente il bisogno urgentissimo di riordinare le nostre cose marittime? Il generale Durando darà ascolto a chi urbanamente gli ricorda come una grave responsabilità pesa sopra di lui? Noi terminiamo con le parole di MIRABEAU: « *Nous ne voulons faire porter cette responsabilité que sur l'emploi et le non-emploi de moyens: aucun homme qui se respecte n'oserait dire qu'il veut se soustraire à ce genre de responsabilité*.

AMENITA' GIORNALISTICHE. Vi sono alcuni giornali i quali dopo averci combattuti in ogni modo per la sola ragione che siamo, come dicono essi, i confidenti ed i sottorgani del ministero, ci danno le beffe perchè non sappiamo i progetti del ministero due ore prima che siano fatti di pubblica ragione. Questi giornali se avessero un po' di logica dovrebbero capire che appunto ignoriamo i progetti del ministero perchè non siamo nè i confidenti nè i sottorgani del medesimo.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 14 corrente, sulla proposta del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Valperga di Civrone conte Achille, consigliere

---

di cui gode se non avesse cercato il modo di appagare il pubblico, il quale desidera ardentemente di udir per molte sere il *Poliuto*, tanta fu l'impressione che in lui fece la signora Piccolomini.

È impossibile dare ai lettori un'idea degli applausi con cui essa venne accolta. Questi risuonarono più fragorosi alla sua cavatina, in cui introdusse una cabaletta che non appartiene all'opera, nel finale del second'atto e nel duetto col tenore dell'atto terzo. Questo fu da lei interpretato in modo affatto nuovo, e se in esso come attrice fu somma, come cantante palesò un tal grado d'intelligenza musicale da destare l'universale ammirazione. Non è necessario di dirvi che di tal duetto si volle e si ottenne la replica; ciò sarebbe poco. Noi crediamo che per molti anni nessuna prima donna oserà riprodursi in tal pezzo dopo la signora Piccolomini. E noi siamo lieti di darle il dovuto encomio. Se essa si recherà in qualcheduna delle grandi capitali straniere, se si farà udire a Parigi, non si potrà accusare il giornalismo italiano come si fece, a proposito della Ristori, di averne disconosciuto il merito, giacchè il giornalismo italiano a voti unanimi l'ha proclamata la miglior attrice cantante dei nostri tempi.

Il tenore sig. Massimiliani ebbe anch'egli la sua parte d'applausi. Il *Poliuto* gli conviene meglio della *Traviata*; e la famosa frase — *Lasciami in pace - morire omai* — fu eseguita da lui in modo inappuntabile.

L'orchestra fece il dover suo; i cori soventi incerti fecero il loro una volta sola, cioè nella stretta del finale del second'atto. Delle scene e dei vestiari è meglio tacere.

Riparleremo di quest'opera quando sarà stata riprodotta col sig. Colini.

TEATRO GERBINO. — Fede e lavoro o Industria e speculazione, *dramma in* 5 *atti di L. Fortis*.

Questo dramma fece assai infelicemente la sua prima comparsa sulle scene del teatro della Canobbiana a Milano il 18 maggio del 1854. D'allora in poi l'autore v'ha fatto quasi a ciascuna nuova rappresentazione tanti tagli, tante mutilazioni, che s'ei vive tuttora, noi crediamo si possa dire che il meschinello appartiene alla famiglia dei polipi. Resta a vedere se la vita del polipo sia così rigogliosa e fiorente da bastare in un dramma. Siccome però un minuto rendiconto di questa produzione riescirebbe troppo lungo e stucchevole, ci limiteremo ad esporne sommariamente l'intreccio.

Giovanni Hardy, tradito dalla moglie (la quale poscia per la vergogna o l'abbandono del suo seduttore diventava pazza e moriva) ha cercato nel lavoro e nell'amore d'Emma, una povera orfanella ch'ei raccolse, il sollievo ai suoi mali, l'oblio dei suoi dolori. Giovanni è felice: di semplice operaio co' suoi risparmi è diventato padrone di una fiorente manifattura, e la sua Emma, cresciuta da lui, s'è fatta una bella e buona ragazza.

Senonchè un bel giorno un tal cavaliere Onorato Giuliano gli comparisce dinnanzi e gli propone, offrendone il giusto valore, di acquistare la sua manifattura. Egli dice ad Hardy: « O voi accettate le mie proposte, oppure io vi farò una terribile concorrenza; e siccome voi non potete perdere più d'un cinquantamila franchi, laddove io posso gettarne un centomila, così a me resterà la vittoria, e voi sarete costretto allora ad offrirmi ciò che ora con tanta ostinazione mi negate. »

Nullameno Giovanni, educato al lavoro, rifiuta e preferisce la lotta; ma le previsioni del cavaliere Giuliano non tardano ad avverarsi completamente.

V'ha di più ancora — questo stesso Giuliano è zio ad un Lorenzo Giordani, amante d'Emma, e non solo egli s'oppone a questo amore, ma con un inganno allontana il Giordani, sicchè Emma si crede tradita.

Quest'Emma stessa viene reclamata dal Giuliano, poichè la povera orfanella è sua nipote, ed egli vorrebbe darla in isposa per mire ambiziose ad un marchese, suo ex-pupillo. E sapete voi ancora chi sia questo Giuliano? Il seduttore della moglie di Giovanni, quegli che fu causa di tutti i suoi guai — Giovanni ha giurato di perdonare, ma caccia di casa sua il seduttore, e lacera il contratto di vendita del suo opifizio — Emma preferisce di restare col suo padre adottivo — Lorenzo Giordani ritorna e mantiene le sue promesse sposando Emma — e finalmente piove dal cielo un socio a Giovanni Hardy, il quale con questo rinforzo si dispone a sostenere la concorrenza del suo avversario.

Egli pare che in questo dramma il sig. Fortis siasi fatto il propugnatore d'un paradosso economico, ch'egli abbia voluto o negare i vantaggi della concorrenza commerciale, o per lo meno dimostrarne gli abusi — S'egli si propose il primo scopo è superfluo il dimostrare il suo errore ora che tutti gli economisti convengono nel riconoscere i vantaggi del libero commercio, della concorrenza, la quale, dice uno scrittore, è nel mondo industriale ciò che è il sole nel mondo fisico.

Se poi volle flagellare un abuso di questo elementare principio della scienza economica, noi diremo ch'egli per riuscirvi è partito da una falsa base — Mobile e regolatore dell'industria è principalmente l'interesse personale: ora egli è assai difficile il trovare uno speculatore, che come il cavaliere Giuliano si disponga a gettare una somma rilevante per rovinare un suo rivale, perchè questa somma è già indubitatamente un capitale perduto, ch'egli potrebbe altrove impiegare fruttuosamente. Nullameno per un raro accidente ciò potrebbe accadere, ed in tal caso il ragionamento del cavaliere Giuliano è una verità matematica contro cui si vorrebbe invano lottare: è inutile allora il ripetere che il commerciante fa prova d'insensibilità, ch'egli pone il calcolo a luogo del sentimento, *le chiffre à la place du*

presso la corte d'appello di Torino, nominato sostituito avvocato generale presso la corte di cassazione;

Balegno cav. Celso, avv. dei poveri presso la corte d'appello di Torino, sostituito avvocato generale presso la corte di cassazione;

Canina avv. Paolo, applicato all'ufficio dell'avvocato generale presso la corte di cassazione per esercitarvi le funzioni di sostituito avvocato dei poveri presso la corte d'appello di Torino;

Blachier avv. Angelo, consigliere presso la corte d'appello di Casale, consigliere presso quella di Torino;

Grattoni avv. Siro, sostituito avv. fiscale generale presso la corte d'appello di Casale, consigliere presso la medesima corte;

Righini di S.t' Albino intendente cav. Vittorio, mastro uditore alla camera dei conti, collocato a riposo giusta la sua domanda.

— S. M., con suo R. decreto dell'8 corrente mese, si degnò di nominare il farmacista Francesco Salis al posto di preparatore nel laboratorio di chimica nella università di Cagliari.

FATTI DIVERSI

Strade ferrate. I proventi delle strade ferrate esercitate dallo stato, e della navigazione del Lago Maggiore, nello scorso mese di ottobre, sono i seguenti:

Linea di Genova	L.	872,365 59
Susa	»	63,094 36
Pinerolo	»	42,663 12
Vigevano	»	12,470 38
Navigazione del Lago Maggiore	»	23,027 39
Totale	L.	1,013,620 84

I prodotti totali de' dieci mesi del 1855 sono:

Linea di Genova	L.	7,367,817 13
Susa	»	560,077 »
Pinerolo	»	386,404 97
Vigevano	»	107,906 46
Navigazione del Lago Maggiore	»	129,094 11
Totale	L.	8,551,299 67
Prodotti nel 1854	»	5,700,136 47
Aumento nel 1855	L.	2,851,163 20

Banca nazionale. Nella seduta di recente tenuta alla sede principale della banca nazionale dello stato, venne annunziata all' assemblea degli azionisti l'istituzione d'una succursale nella città d'Alessandria a norma degli statuti. Poscia si diede lettura d'un progetto di legge composto da una commissione scelta fra i membri dei due consigli di concerto col ministro delle finanze, da presentarsi nell'attuale sessione del parlamento nazionale.

Le disposizioni di questo progetto sono all'incirca le seguenti:

Instituzione d'una banca succursale nella città di Cagliari, autorizzata ad emettere biglietti da 20 fr. aventi corso legale in Sardegna per anni 20 fino alla concorrente di *due milioni di lire.* Questi biglietti però non saranno compresi nell'ammontare della circolazione per l'effetto portato dalla legge 9 agosto 1850 art. 11. Questa banca, appena avrà dato principio alle sue operazioni, dovrà rimborsare nel periodo d' un anno tutta l'antica carta emessa nell'isola di Sardegna dal governo; nel caso che l'ammontare di questa superasse la cifra di L. 450,000, il governo dovrà immediatamente rimborsare alla banca il sovrappiù.

Il governo, fino a tanto che non ritiri questa carta, deve pagare l'interesse del 4 0|0 annuo.

Facoltà alla banca nazionale dello stato d'instituire secondo che crede conveniente altre succursali tanto nel continente che nell'isola di Sardegna:

Autorizzazione alla banca nazionale di emettere biglietti di banca di Ln. 50 fino alla proporzione di un quindicesimo dell'emissione degli altri biglietti:

Ottenere in ultimo la deroga alla disposizione dell'art. 18 degli statuti relativa all'obbligo d' una firma di persona domiciliata in una delle sedi della banca sugli effetti da ammettersi allo sconto.

Queste basi della nuova legge, sottoposte all'assemblea degli azionisti, riportavano unanime assenso. *(Corr. Merc.)*

Mali trattamenti. L'*Italia e Popolo* narra il caso d'un lavorante panattiere, Nicolò Costa, giovine di 19 anni, dimorante in *Ponticello*, il quale scambiato per un altro (credesi disertore) da 8 guardie di pubblica sicurezza venne arrestato con barbaro trattamento, cioè a furia di bastonate, di ferite nella testa, e perfino (come a noi consta) di *morsicature nella mano* — per essere poi rilasciato appena condotto alla questura, dove subito venne riconosciuto lo sbaglio. Il fatto è inescusabile; le guardie devono farsi conoscere pel loro uniforme, o per altro segno, se non vogliono provare resistenze: ed anche ammesso il caso di resistenza, 8 guardie possono arrestare un individuo senza ricorrere ai bastoni e senza produrre ammaccature e contusioni, le quali benchè non gravi fanno sempre troppo grave testimonianza contro l'incuria e l'inumanità degli esecutori. *(Corr. Merc.*

Partenze da Genova. Ieri partiva da Genova alla volta di Carrara l'illustre statuario cav. comm. Pietro Tenerani, dopo aver visitato i diversi monumenti della città col nostro distinto scultore Varni, del quale volle pure visitare lo studio.

I religiosi nel Perù. Leggesi nella *Gazzetta di Genova*:

« *Genova*, 17 *novembre*. È intendimento dell' assemblea convenzionale della repubblica del Perù di emanare un decreto per impedire l' ingresso in quello stato di tutti i sacerdoti o religiosi stranieri di qualsiasi ordine, perchè si scoperse che sotto tali qualifiche si presentarono e si trovano ancora colà molte persone turbolenti che non cessano di attizzare discordie e suscitar rivoluzioni.

« Sappiamo che il R. governo fu informato di tale deliberazione da'suoi agenti consolari in quella residenza i quali mal potrebbero soddisfare alle richieste di protezione che loro venissero fatte da sacerdoti o religiosi nazionali che fossero da quel decreto colpiti. Ricevettero quindi convenienti comunicazioni gli ordinari delle diocesi, i superiori degli ordini religiosi e tutti gli uffici dei passaporti perchè possano mettere individualmente nelle debite avvertenze coloro fra i sacerdoti o religiosi nazionali che chiedessero di recarsi in quelle regioni. »

Prezzo del pane. Leggesi nell'*Eco della Borsa*:

« *Milano*, 17 *novembre*. Il calmiere del pane, oggi pubblicato, segna un aumento di 2 centesimi, nel prezzo unicamente pel pane di *mistura*. Da 30 cent. alla libbra portato a 32. »

Pubblicazioni. È pubblicato il 26 fascicolo (16 novembre 1855) della *Rivista contemporanea*. È un bel volume di 280 facciate. Esso contiene i seguenti principali articoli:

Dante tradotto da Lamennais per Nicolò Tommaseo; — *La filosofia del Rosmini* per Pagano Paganini; — *Della scienza politica in Francia* per Terenzio Mamiani; *Bozzetti Alpini* per Giuseppe Revere; *Il cardinale di Mazarino* (manuscritto inedito) per Luigi Chiala; *Degli studi di storia patria* per Federigo Sclopis; *Studi recenti sulla geografia dell'Africa* per G. F. Baruffi; *Stato e tendenze delle Arti-Belle in Italia* per Camillo Pulli; *Appunti di letteratura contemporanea* per Guido Cinelli. Succede quindi la rassegna scientifica, industriale, politica e bibliografica.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 16 *novembre*.

La cerimonia d' ieri è l'oggetto di tutte le conversazioni: il discorso dell' imperatore che non si aspettava, fece maravigliare tutti e specialmente la diplomazia tedesca ne perdette quasi la testa: è l'espressione più giusta e più vera, e vi confesso che dal mio canto mi sono divertito vedendo la meraviglia dipingersi su tutte le fisonomie. Si attendeva un discorso pacifico, e veramente non lo è molto, per cui un gran numero d' illusioni è caduto ieri, molti corrieri furono spediti dalle ambascerie e Dio sa che cosa avranno riferito alle loro corti. Devo dirvi però che l'opinione generale era che quelle parole dell' imperatore non sarebbero state pronunciate se l' imperatore non fosse sicuro di trascinare nell'alleanza la Svezia e la Danimarca. Questa mattina in alcune visite che feci per conoscere l' impressione fatta dal discorso dell' imperatore, ho trovato molti addetti alla diplomazia, i quali sono convinti che il pensiero dell' imperatore è di spingere la Germania a prendere un partito, e che la dieta di Francoforte dovrà presto decidersi su di ciò.

Si crede anzi che sia questo il motivo del viaggio del barone Prokesch-Osten, il quale avrebbe spiegato all' imperatore il vero spirito da cui è animata la dieta germanica e quanto bisognerebbe fare per ottenere quel risultato che desidera. Fu in seguito alle osservazioni del sig. Prokesch che venne richiamato il sig. Tallenay e sostituito dal sig. Montessuy, che, per mezzo della moglie, è legato alle grandi famiglie della Germania.

Qui si fecero commenti e previsioni a proposito dell'accoglienza fatta dall' imperatore ad alcuni emigrati italiani; ma non credo che ve ne fosse argomento. Il conte Arese, alloggiato a St-Cloud, non è da adesso che conosce il nostro imperatore, quindi non è a meravigliarsi se venendo a Parigi abbia avuto una speciale accoglienza. In quanto al conte Campello, già ministro della guerra a Roma, con Mamiani, fu invitato a pranzo alle Tuileries, ed ebbe, per quanto dicesi, una conversazione coll' imperatore, della quale le condizioni d'Italia offrirono argomento; ma la parentela che, per parte della moglie, lega il conte Campello alla famiglia Bonaparte e le qualità distinte di questo gentiluomo emigrato spiegano abbastanza il favore senza andar troppo oltre colle supposizioni. E giacchè sono a parlarvi di cose vostre vi pregherò di notare la seguente frase del discorso del principe Napoleone, pronunciato alla chiusura dell'esposizione. Alludendo al Piemonte disse:

« L' alleanza dei popoli uniti contro la barbarie « non si operava solamente sui campi di battaglia. « La sovrana dell' Inghilterra, colla sua presenza « in mezzo a noi diede uno splendido pegno dei « sentimenti della nazione inglese e la lega mili« tare della civilizzazione si accrebbe *d' un po« polo, piccolo pel suo territorio, ma grande « per le opere illustri de' suoi precessori e pel « suo avvenire.* »

Il *Moniteur* parla d' un successo ottenuto da Omer bascià in Asia. Vorrei potervi mandare qualche maggior dettaglio, ma al momento in cui scrivo queste linee il governo stesso non ne sa di più di quanto è detto nel dispaccio telegrafico. Ciò che seppi al ministero della guerra si è che realmente vari reggimenti che sono in Crimea rientrano in Francia e specialmente quelli che soffrirono maggiormente fra cui si citano il 97° ed il sesto di linea. Il quadro degli ufficiali in questi reggimenti è pressocchè totalmente mutato in due anni. Mi si cita un ufficiale che è presentemente tenente colonnello: esso era sergente maggiore prima d' andare in Crimea e raggiunse il nuovo suo grado per anzianità.

Alla borsa la freddezza era estrema. Oltre del prestito di 400 milioni che si dice volersi conchiudere in Inghilterra, si parlava di un prestito del Belgio e d' un altro piemontese il cui progetto dicevasi sarebbe presentato fra poco alle camere.

Tutti i preparativi per ricevere il vostro sovrano sono terminati. Pare però che sarà impossibile togliere le impalcature dal Louvre prima della fine del mese. A.

PRUSSIA

Berlino, 12 *novembre*. Una voce generalmente sparsa vuol sapere che il carteggio della nostra corte con quella di Pietroburgo che veniva conservato dal consigliere di gabinetto Niebuhr, come tutte le corrispondenze private del re, fu involato a quest' ultimo e che la polizia ha fatto già arrestare diversi individui, che sembravano sospetti. Che gli arresti furono eseguiti è un fatto, ma la vera cagione non è nota. Ma ammesso anche che il furto fosse stato commesso, resta a sapersi se fu occasionato da motivi politici oppure da bassa invidia contro Niebuhr. Quest' ultimo è figlio del rinomato professore ed educatore del re, è figlioccio di sua maestà, gode tutta la sua fiducia, ed è uomo di immensi talenti. Desso appartiene al partito della *Gazzetta Crociata*.

SPAGNA

Un giornale inglese pubblica la seguente nota:

In risposta alla quistione: Che cosa deve credersi delle voci di un' alleanza fra la Spagna, l'Inghilterra e la Francia? il duca della Vittoria disse ad un personaggio politico che trovasi attualmente a Parigi: « Per il momento non havvi alleanza; ma « se la guerra continuasse a lungo, la Spagna che « è una nazione latina si metterebbe colla Francia « e coll'Inghilterra; e se gli avvenimenti sforzano « la Spagna di prender parte alla guerra, essa lo « farà in un modo degno dell'antica gloria castl« gliana e non accetterà nè un vascello, nè un « uomo, nè uno scudo da chicchessia »

Nella seduta delle cortes del 12 novembre si trattò dei disordini di Saragozza a cui furono pretesto l'alto prezzo dei viveri. In questa occasione il maresciallo Espartero deplorò che la Spagna non seguitasse tranquillamente il sentiero del progresso che deve assicurare la pace e la felicità della patria; ma aggiunse che il governo, per quanto numerosi siano i suoi nemici, è deciso a castigarli tutti, e che la spada della giustizia sarebbe inesorabile per essi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Questa mattina alle ore undici S. M. il re riceverà le deputazioni delle camere, incaricate di presentare gli indirizzi in risposta al discorso della corona. Crediamo che in questa occasione S. M. il re annuncierà ufficialmente alle deputazioni delle camere il suo imminente viaggio in Francia ed in Inghilterra.

Ieri sera è giunto da Parigi il sig. Paleocapa, ministro dei lavori pubblici.

Dispaccio elettrico priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 19 *novembre*.

Sebastopoli, 16. Tre magazzini ed un parco di artiglieria presso Inkerman furono distrutti; l'esplosione di 30,000 chilogrammi di polvere, di 600,000 cartuccie e di 300 obici carichi di materie infiammanti ha determinato un violento incendio e l'esplosione di un vicino parco degli inglesi. Alla sera il fuoco era vinto.

La perdita fu di due ufficiali e trenta soldati rimasti morti, di dieci ufficiali e cento soldati rimasti feriti.

Gli alleati ebbero a soffrire all' incirca le stesse perdite.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 19 novembre 1855.

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1161 50

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 545 p. 30 9.bre

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	255	254 1/2
Francoforte sul Meno	212 1/2	
Lione	99 75	98 75
Londra	25 25	25 00
Parigi	99 75	98 75
Torino *sconto* . .	6 0/0	
Genova *sconto* . .	6 0 0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . .	» »	20 02
— di Savoia . .	» »	28 65
— di Genova . .	» »	79 15
Sovrana nuova . . .	» »	35 12
— vecchia . . .	» »	34 85
Erosomisto		
Perdita per scudi . .	2 50	1 00 0/00
Aggio	» 00	» 75 »

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca contro doppie da 20 per 20.*

---

coeur, come disse Lamartine. Ma il signor Fortis ha dimenticato che in tale rarissimo caso la scienza e la pratica ci porgono un altro potentissimo mezzo a frenare queste velleità di concorrenza — questo mezzo è l' *associazione*, non già l' *associazione tra i produttori*, che riesce nocevole al consumatore, e conduce al monopolio, ma l' *associazione dei capitali*, da cui si devono ripetere tutti i miracoli dell' industria dell' età nostra, tutte le opere gigantesche del nostro secolo. Perciò dobbiamo dire conchiudendo che o la speculazione del signor Hardy era buona, ed allora sarebbero per mezzo dell' associazione accorsi i capitalisti a sostenerla contro un' ingiusta concorrenza; od era cattiva, ed in tal caso egli ebbe il torto di sobbarcarsi a questo partito.

Al postutto queste discussioni scientifiche, queste disquisizioni economiche, se non sono inutili dopochè furono già eretti in sistema questi principii potranno stare assai bene in un libro, ma annoieranno sempre sul teatro — Vero è che nel *Fede e lavoro* v' ha sotto la cornice esteriore un dramma vero, i dolori del marito abbandonato, la sua commozione nel trovarsi a fronte del seduttore della moglie, il suo timore di vedersi privato della figlia adottiva. Ma quest'intreccio occupa un posto secondario: i suoi fili sottilissimi spesso non appariscono, anzi scompaiono soffocati, schiacciati, annichiliti dalla mole delle dissertazioni economiche, e degli altri accessorii ed episodii, i quali non dovrebbero occupare che un posto secondario.

Perciò il primo e capitale difetto di questo dramma sta nella mancanza d' interesse, di passione: chè questi guai di commercianti non commuoveranno guari il pubblico, e là non vi può essere dramma, dove non sono in giuoco passioni ed affetti universalmente sentiti e compresi.

Dopo queste parole vogliamo noi ancora provarci a farvi la *genesi* di questo lavoro? Il signor Fortis lesse *Le juif errant* di Sue, *Le Coçu* di P. De Kock, ed il *Pagliaccio* del sig. Dennery — Dal romanzo di Sue tolse il personaggio di Hardy, cui mutò in Giovanni il nome di Francesco: nel romanzo di Kock trovò la storia del marito tradito e della moglie che impazza e muore dopo essere stata abbandonata dal seduttore: e finalmente dal dramma il *Pagliaccio* riprodusse l' unica situazione efficacemente drammatica che siavi nel suo dramma, quella della figlia che si vorrebbe separare dal suo padre.

Il sig. Fortis ha riunito tutti questi elementi: vi aggiunse del suo lunghe ed interminabili scene, che ad ogni tratto anzichè aiutare intralciano il procedere dell' azione; v' ha aggiunto una lunga serie di epigrammi, che avrebbero fatto la fortuna del loro autore s' ei fosse vissuto ai tempi in cui gli epigrammi erano in voga nel salone dell' *Oeil-de-boeuf*, che però ora sparsi da lui con troppa profusione ne' suoi drammi, vengono a sazietà. Ma dopo tutto ciò noi potremo dire ch' egli non ha forse spiegato maggior talento di quello d' un compositore di tipografia, il quale coordina i caratteri che gli stanno dinnanzi. Infine il signor Fortis, non ha finora dimostrato, e meno ancora nel presente lavoro, genio inventivo: egli non crea, ma rattoppa, e se nei suoi lavori rendete a Cesare ciò che a Cesare appartiene, l' uccello in tal guisa spennacchiato sarà cornacchia, ma non pavone.

V' ha però di tutta sua creazione nel *Fede e lavoro* un personaggio episodico, il marchese Arturo Leoni, poeta e giornalista teatrale. Vuolsi che l' autore intendesse raffigurare se stesso sotto questo personaggio, e noi lo crediamo facilmente, mentre il vediamo tutto intento a difendere il dramma che si rappresenta. Ma a questo riguardo ne sia lecito di citare alcune parole del caustico scrittore di Ferney a proposito di una prefazione: « C'est à votre livre à parler pour vous, s'il par« vient à être lu dans la foule. Ne dites jamais: « *Les illustres suffrages dont ma pièce à été « honoére devraient me dispenser de répondre à « mes adversaires. Les applaudissements du pu« blic.....* Rayez tout cela, croyez-moi: vous n'a« vez point eu de suffrages illustres, et votre pièce « est tombée pour jamais — *Quelques censeurs « ont prétendu qu'il y a un peu trop d'évene« ments dans le 3 me acte, et que la princesse « découvre trop tard dans le 4 me les tendres « sentiments de son coeur pour son amant. A « cela je reponds que.....* Ne reponds point, mon « ami, car personne n'a parlé ni ne parlera de ta « princesse. Ta pièce est tombée parcequ'elle est « ennuyeuse. — Ta préface est une prière pour les « morts, mais elle ne les ressuscitera pas. »

E noi soggiungiamo. *Amen.*

Dopo le sferzate all' autore, ne sia permesso di rivolgerci al pubblico. Da parecchie sere al teatro Gerbino udiamo tali schiammazzi, tali grida indecorose e sconvenienti, che appena potrebbero tollerarsi in una bettola, e noi arrossiamo all' idea del pessimo concetto che si formerebbe del nostro pubblico un forestiere il quale assistesse a queste scene. Il teatro dev'essere luogo di convegno di persone educate e civili: se alcuno non sa rispettare il luogo dove si trova, dovrebbe il pubblico stesso imporgli silenzio e farlo tacere. Ad ogni modo poichè ogni sera vediamo mollemente sdraiati in un palco due o tre impiegati della questura, ci siamo domandati se non fossero piuttosto fantocci che uomini viventi, e non sappiamo comprendere l' utilità della loro presenza, se essi non si curano di ovviare a questi inconvenienti e di reprimere questo scandalo, mentre altre volte si pigliano tanto fastidio per impedire la giusta e moderata manifestazione della lode o della disapprovazione.

Giovedì per beneficiata dell' attore sig. G. Pieri si rappresenterà al teatro Gerbino un nuovo dramma in versi del sig. N. Giotti fiorentino: *Pietro il Grande*. Il pubblico, ne siamo certi, accorrerà numeroso a rimeritare la valentia di questo attore.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO. Riposo.

TEATRO NAZIONALE. (Ore 7) Si rappresenta l'opera *D. Pasquale*. Ballo *Esmeralda*.

TEATRO D'ANGENNES. La dramm. Compagnia francese diretta da E. Meynadier recita: *Périle en la demeure.*

TEATRO GERBINO. (Ore 8). La dramm. Comp. diretta da G. Pieri recita: *Un matrimonio occulto.*

TEATRO DA SAN MARTINIANO. Si recita colle marionette: *Elisabetta regina d'Inghilterra*. Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

TEATRINO DEL GIANDUJA. Si recita colle marionette: *Il mantello del diavolo.* Ballo: *Guglielmo Tell.*

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.